

Aumentano i casi di indigenza, che portano alla marginalità sociale

In Università **Cattolica** nasce un Osservatorio sul debito privato

7

Obiettivo: contribuire a migliorare gli strumenti giuridici esistenti e proporre uno sguardo non solo «tecnico» al problema di tanti

POVERTÀ, STUDIARE PER AFFRONTARLA

di ANTONELLA SCIARRONE ALIBRANDI E NICCOLÒ NISIVOCIA*

La diffusione e la crescita della povertà assoluta, con le conseguenti disuguaglianze sociali ed economiche, costituiscono un problema attuale e urgente anche per il nostro Paese. I Rapporti Istat e Svimez relativi al 2021, per non citare che due fra le tante fonti possibili, raccontano di un'Italia in cui, complice anche la pandemia, la povertà assoluta riguarda due milioni di famiglie, pari a più di cinque milioni e mezzo di persone. La povertà aumenta perché aumentano i poveri e perché l'area dei poveri, a sua volta, si sta sempre più allargando a nuove fasce di popolazione: dai piccoli lavoratori autonomi ai piccoli artigiani, e tanto più nelle fasce di età più avanzate. La povertà è diventata insomma una condizione che tende a riguardare soggetti che poveri non erano mai stati e che mai avrebbero pensato di poter diventare tali: oggi sempre più persone avvertono il pericolo di scivolare nella povertà e quindi, si potrebbe affermare, sempre più persone avvertono il senso della loro fragilità.

Da queste constatazioni e considerazioni è nata, in Università **Cattolica**, l'idea di istituire un Osservatorio sul debito privato, volto ad approfondire i temi della povertà e del crescente sovraindebitamento, con approccio interdisciplinare (giuridico, economico, sociale, psicologico, eccetera), anche al fine di suggerire soluzioni concrete che favoriscano processi di recupero e di inclusione sociale. La povertà assoluta è, del resto, una spirale, più che una condizione statica; quando ci si entra, sopravviene sempre anche la paura di non potersene più liberare. È come se il debito fosse destinato a trasformarsi in una sorta di notte nera permanente, senza luci neppure in lontananza: e questo genera l'avvicinamento ai circuiti illegali e alla criminalità organizzata. Passo passo, la povertà può condurre verso la marginalità sociale, rischiando perfino di tramutarsi in qualcosa che preferiamo non vedere o rimuovere: come se negare un problema potesse eliminarlo o risolverlo (alcuni studiosi parlano addirittura di «paura dei poveri», o «apo-

rofobia»). Con questa consapevolezza, l'Osservatorio ambisce a porsi come un interlocutore di riferimento nel panorama nazionale: vorrebbe non solo partecipare alla discussione, portandovi la propria voce (attraverso indagini, convegni e iniziative varie), ma anche contribuire a migliorare i già esistenti strumenti giuridici a disposizione dei debitori, e a pensarne di nuovi.

È già allo studio, ad esempio, una proposta di modifica della legge sull'usura, risalente al 1996, anche nella direzione di potenziare i fondi di prevenzione e sostegno a favore di quei soggetti così vulnerabili da essere esposti, appunto, al rischio del cosiddetto «welfare criminale». Sono poi previsti percorsi di educazione finanziaria, rivolti ad operatori economici ma anche a scuole e famiglie, nella convinzione che il problema del debito sia anche formativo e culturale, oltre che meramente economico. Proprio in questa prospettiva «culturale» si colloca un'altra iniziativa in cantiere, ossia un ciclo di incontri attorno a libri che affrontano il tema della povertà da prospettive laterali (anche storiche e letterarie).

È vero, infatti, che povertà e disuguaglianza sono fra le principali questioni socio-politiche del nostro tempo e, dunque, il diritto e l'economia se ne devono occupare, nella misura in cui il loro compito è esattamente quello di fornire alla società una grammatica di funzionamento. Ma è indispensabile, a questo fine, uno sguardo più largo di quello che i «tecnici» hanno avuto negli ultimi anni, che sappia superare i puri e semplici dispositivi formali. Né il diritto né l'economia (né la politica, potremmo aggiungere) dovrebbero accontentarsi di amministrare l'esistente, prendendone atto e semplicemente regolamentandolo: dovrebbero piuttosto, se non coltivare utopie, quantomeno calarsi più a fondo nella realtà, per provare a rinnovarla.

*Direttrice e Componente del Comitato direttivo Osservatorio sul debito privato, Università **Cattolica**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La povertà assoluta è, del resto, una spirale, più che una condizione statica; quando ci si entra, sopravviene sempre anche la paura di non potersene più liberare. È come se il debito fosse destinato a trasformarsi in una sorta di notte nera permanente, senza luci neppure in lontananza: e questo genera l'avvicinamento ai circuiti illegali e alla criminalità organizzata